



Don GIORGIO GIACCARDI

Torino, 7 giugno 1981

Carissimi Confratelli,

giovedì 21 maggio, a soli due mesi di distanza, la morte è tornata a visitare la nostra comunità, riportando nella Casa del Padre il venerando

DON GIORGIO GIACCARDI

di anni 89

cinquant'anni sacerdote di Cristo e missionario in Patagonia e cinquantasette anni salesiano di don Bosco.



Era nato a Mondovì (Cuneo) il 4 gennaio 1892 da Andrea e Anna Barberis, terzo di cinque figli. Il papà era portalettere e la mamma casalinga. Famiglia modesta, ma ricca di Fede, ove la vita cristiana si respirava in un clima di amore all'Eucarestia e alla Madonna, due divozioni che per don Giorgio diverranno i pilastri portanti della sua vita sacerdotale e salesiana.

Lo conferma lui stesso scrivendo: « Nacqui a Mondovì, città di Maria, perché ivi la Madre di Dio regna sovrana, perché “ Regina Montis Regalis ”.

Il giorno stesso che aprii gli occhi alla luce fui rigenerato nelle acque del Battesimo e divenni figlio di Dio.

A sette anni Mons. Ressa, vescovo della diocesi, mi cinse la spada del soldato di Cristo, e con quella consacrazione sacramentale, iniziai la lotta contro il nemico delle anime.

Un anno dopo, Gesù eucaristico si degnava di entrare per la prima volta sotto la mia tenda e da allora più non lo abbandonai. Quello fu il giorno più radioso della mia vita ».

Queste espressioni di « semplicità evangelica » scritte al crepuscolo della vita, rivelano il suo animo profondamente religioso, ma di una religiosità « combattiva », maturata nel contesto di una vita torinese degli anni venti, improntata a scelte evangeliche radicali che lo rendevano membro attivo della « Associazione del Crocifisso », « Catechista » zelante nella chiesa di san Tommaso, socio

quant'anni sono pochi, ripeto, perché la messe è grande e gli operai sono pochi ». Queste parole ci dicono il suo spirito infiammato d'amore per le anime.

Le Missioni sono state la sua più alta « aspirazione » di vita sacerdotale e salesiana e sono divenute il « ricordo nostalgico » dei suoi ultimi anni, trascorsi al Rebaudengo, in un quasi forzato riposo, mentre egli avrebbe desiderato « chiudere i suoi occhi » in « quelle regioni » da lui tanto amate.

Il 1972 segna la data del suo ritorno definitivo in Italia.

Scrive: « Contro ogni mio anelo, la bontà dei superiori, commossi dalla supplica della mia sorella più anziana, mi richiama in patria ».

Così Padre Giorgio tornava a Torino che lo aveva visto giovane attivo sempre in movimento, un po' più stanco e anche invecchiato, ma con lo spirito « pronto » e sempre « ardente di zelo ». Le Missioni lo avevano « segnato profondamente ». Portava con sé un prezioso bagaglio di esperienza sacerdotale e salesiana, che lo spingeva a raccontare a tutti e sempre qualcosa della sua vita missionaria. Era più forte di lui, riandare luoghi e persone che avevano riempito la sua vita. Rivedeva e « riviveva » nella sofferenza della sua inattività pastorale, una vita ormai andata, ma per lui sempre così « presente » e « viva ».

Raccoglieva tutti nel suo rosario che sgranava tante volte al giorno, quasi per donare a quelli che erano rimasti a continuare, il suo aiuto e il suo incoraggiamento. La Messa e la Meditazione erano i punti focali della sua giornata. Si preparava a lungo a celebrare la S. Messa. Meditava la parola di Dio; scriveva le sue riflessioni. Riempiva quaderni di pensieri che lo avevano colpito. Leggeva e si preoccupava di tutto. Non si era tagliato fuori da questo nostro tempo ingrato. Soffriva le contraddizioni che ne venivano, e anche si allarmava delle difficoltà presenti. Ma poi, anche se un po' sconsolato, si rifugiava in Dio, nelle cui mani depositava tutte le preoccupazioni che attraversavano la sua anima turbata.

Nella comunità la sua era una presenza significativa. Partecipava a tutti i momenti della vita comunitaria. Contribuiva col canto delle « romanze del Cagliero » e con i suoi « caratteristici discorsi » a rendere più gioiose le festività, secondo le più belle tradizioni salesiane.

Padre Giorgio era così!

Un uomo che ha vissuto la sua vecchiaia in un continuo affaccendarsi; aveva sempre qualcosa da fare! Però anche in mezzo a tutte queste iniziative, il pensiero si portava avanti a scrutare l'orizzonte per leggersi i « segni » della venuta del Suo Signore. Ce lo dice lui stesso in uno scritto breve, ma significativo per il suo 86° compleanno: « 86 anni! Conta quanti sono i salesiani che sono giunti alla tua età e sono morti. Confronta il loro esiguo numero con quello altissimo dei salesiani che sono morti prima. Dimmi: quando morrai? Sei pronto? Che giudizio ti aspetta? Pensaci: è Dio che ti parla! ». Il pensiero della morte si fa sempre più presente nella sua vita, gli diventa sì può dire familiare, man

veniva ordinato sacerdote. Scrive nella sua breve autobiografia: « Sono dunque sacerdote per sempre. Ed eccomi al lavoro, spargendo a piene mani il seme della divina parola nei solchi preparati dai santi missionari che mi hanno preceduto ». Finalmente Padre Giorgio si sentiva immerso nell'attività sacerdotale e missionaria, che era stata l'aspirazione fondamentale della sua vita.

Lavora con ardore, con slancio ed entusiasmo ovunque l'obbedienza lo manda a portare la salvezza a tante anime « assetate di Fede e di Amore » come annota ancora in un suo scritto. Dal 1930 al 1972 le case di Trelew, Gen. Roca, Conesa, Bahia Blanca, Viedma, Junin de los Andes, Chos Malal, Comodoro Rivadavia, Luis Beltran, Villa Regina, lo videro catechista, consigliere, confessore, insegnante, parroco. « Per cinquant'anni, scriverà, lavorai sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, tra poveri emigranti, indi Patagoni dell'Arancaria, ortodossi, musulmani, ebrei, protestanti, atei... ».

In queste poche righe è tracciato il vasto arco di lavoro salesiano compiuto in cinquant'anni di vita missionaria in Patagonia.

Cinquant'anni di Sacerdozio e di Missione!

Sono la storia di una vita che si è snodata, giorno per giorno, senza azioni straordinarie, nell'insegnamento e nell'educazione dei giovani, nel servizio delle confessioni a tante anime, nel lavoro pastorale nelle parrocchie e negli oratori, ove pulsava la vita di una chiesa povera che aveva bisogno di tutto.

E Padre Giorgio si faceva « tutto a tutti » senza badare a difficoltà e rinunce d'ogni genere, per « tutti far salvi ».

Il suo ardore sacerdotale e missionario non conosceva frontiere. Là dove c'era bisogno della sua presenza, egli andava, anche a costo di affrontare viaggi lunghi e insidiosi. I sofferenti, i poveri e gli ammalati lo attendevano per ricevere i conforti della Fede. E Padre Giorgio, sul suo cavallo, per sentieri e per strade impervie, trotterellava pregando e andando incontro ai più lontani ed ai più bisognosi. Sull'esempio del divino Pellegrino, che per le strade della Palestina andava in cerca degli uomini da ammaestrare e da salvare, Padre Giorgio sentiva l'urgenza della evangelizzazione dei poveri e dei diseredati e si dava a loro con « amore » e « generosità ».

Scrive, riandando ai tempi della sua vita missionaria: « Il pensiero delle missioni mi assilla. Sono milioni le anime che brancolano nel buio o vivono schiave di poteri dispotici, gemono nell'abbandono, nella più squallida miseria, vittime di mali fisici e morali. Durante cinquant'anni di missione, che per me furono pochi, ho potuto consolare e soccorrere in quelle regioni desolate, a migliaia quei figli di Dio, per i quali il Salvatore ha versato il suo sangue sulla croce. Sento perciò un bisogno impellente di elevare al Divino Pastore un inno di ringraziamento per tutto il lavoro apostolico che mi è stato concesso di svolgere in favore degli indii, degli emarginati, degli ingiustamente oppressi. Cin-

di Azione Cattolica, compagno di lotte e azioni caritative di Pier Giorgio Frassati, che gli divenne profondamente amico e per il quale conservò sempre un « ricordo indelebile » ed una « venerazione » sconfinata.

Frequentate le scuole elementari a Mondovì, continuò i suoi studi all'Istituto « Sommeiller » di Torino, coronandoli con la licenza tecnica commerciale. Si impiegò al Credito Italiano, contribuendo così col suo lavoro al mantenimento della famiglia.

Ma il suo era il temperamento di una personalità « forte e dinamica ». Non riusciva quindi a leggere la vita in chiave borghese.

Il suo impegno principale era quello di partecipare « attivamente » alla vita della Chiesa, in tempi non facili, acquistando così quella tempra di « cristiano di frontiera », tutto dedito alla catechesi dei giovani e alla lotta sociale.

Ce lo dice lui stesso con uno stile che rivela il suo atteggiamento interiore: « Dove ricevevamo noi la forza per affrontare con cuore impavido, durante l'occupazione delle fabbriche, i grossi problemi dell'Italia in balia di gente ostile a Cristo e alla Chiesa? La forza l'attingevamo nella fornace ardente dell'Eucarestia ». Erano quelli i momenti difficili dell'Azione Cattolica italiana, che Padre Giorgio nel fervore della sua ardente giovinezza, visse in prima persona, battendosi con « forza » e « generosità » ovunque c'era da difendere la Chiesa.

Fu questa una caratteristica che conservò per tutta la vita.

Battagliero sempre, in difesa della verità e del bene.

Guai a chi toccava il Papa e la Chiesa!

Si riaccendeva dell'antico vigore e ritornava ad essere il giovane degli anni venti pronto a tutto.

Impegnato nel lavoro pastorale, maturò nella preghiera con il consiglio del suo padre spirituale, la decisione di consacrarsi a Dio per il servizio dei fratelli.

« Eccoci così giunti all'anno 1922!

Con mano materna Maria Ausiliatrice mi conduce alle porte della Congregazione salesiana ». Così scrive padre Giorgio nelle sue memorie.

Nel 1922 infatti, dopo aver sperimentato la vita consacrata tra i Fratelli delle Scuole Cristiane, e aver lavorato a Costantinopoli, Smirne e Trebisonda, presentato da Fratel Teodoreto a don Rinaldi, partiva per la Patagonia ancora Aspirante.

Il 12 agosto dello stesso anno giungeva a Viedma ove faceva il suo aspirando.

Nel gennaio del 1923 lo troviamo al Noviziato di Fortin Mercedes, ove il 26 gennaio 1924 emetteva la sua prima professione religiosa. Il 19 gennaio 1929 Padre Giorgio si consacrava per sempre al Signore.

Il 25 luglio 1930, per le mani di Mons. Alberti, nella cattedrale di La Plata,

mano che gli acciacchi si fanno sentire e diventa più faticoso far fronte alla vecchiaia che incombe.

Ma anche in questa incertezza la sua vita punta su una data tanto sospirata: la sua Messa d'oro. Il 25 luglio dello scorso anno, circondato dai confratelli e familiari, in un clima festoso celebra infatti il suo « giubileo sacerdotale ». Si può dire che è il suo « nunc dimittis ». Scrive tra le sue note: « Oggi elevo al cielo l'inno del ringraziamento: la grazia è fatta! Quello che tanti sacerdoti hanno lungamente sospirato, oggi mi è toccato in sorte. Il cielo mi ha concesso di arrivare molto lontano e leggo nel traguardo della mia vita, scritte con caratteri d'oro queste parole: rallegrati! Il Signore nella sua infinita bontà e misericordia oggi ti permette di celebrare il cinquantesimo della tua ordinazione sacerdotale ».

Come la giornata, raggiunto il radioso meriggio, si appresta al crepuscolo e alla notte, così Padre Giorgio, ricolmo della grazia del suo Sacerdozio, si avvia lentamente al declino.

Il 29 novembre viene ricoverato all'ospedale Cottolengo. Dopo pochi giorni gli viene somministrata l'Unzione degli infermi, che riceve con tanta commozione, circondato da un gruppo di confratelli. Si riprende, ma non riesce più a camminare. È un succedersi di giornate di sofferenza fisica e morale che accetta sul piano dello spirito, ma che lo fanno tribolare sul piano della sua umanità debole e fragile, tanto sensibile al dolore. Viene trasportato a Recco, nella casa di cura « M. Caterina », ma non si riprende. Nel giro di un mese e mezzo si aggrava e giunge al termine dei suoi giorni. Trasportato con la « Croce Verde » al Rebaudengo, muore nella sua casa giovedì 21 maggio alle ore 18,10 circondato dai confratelli che lo avevano visitato sempre con grande amore e assistito fino all'ultimo. Sabato, 23 maggio, vigilia della festa di Maria Ausiliatrice, si svolgono nella nostra casa i funerali.

Sono presenti il fratello Mario, i nipoti, gli amici, i Confratelli delle varie case dell'Ispettorato, un bel gruppo di giovani e loro familiari. Presiede la Celebrazione eucaristica il Signor Ispettore Don Mario Colombo che tratteggia efficacemente la figura di Padre Giorgio sacerdote, missionario e salesiano.

La Vergine Maria, che egli aveva tanto amato, lo ha accompagnato nella casa del Padre, proprio nei giorni più cari a un salesiano. A Lei ancora lo affidiamo, perché si avveri per Padre Giorgio e per noi quanto dicono le nostre Costituzioni: « La morte agli occhi del religioso non è triste: è piena di speranza di entrare nella gioia del Signore... Il ricordo dei confratelli defunti unisce nella carità che non passa coloro che sono ancora pellegrini e quelli che già riposano in Cristo » (C., 122).

Che questa « gioia » sia concessa a Padre Giorgio per il vostro ricordo fraterno, che questa « carità » unisca tutti noi che siamo rimasti a continuare il suo lavoro, per la sua intercessione.

don Piero Ponzo
Direttore